

Narcotraffico, l'accordo tra clan palermitani e reggini

Palermo. La nave madre “Ferdinando d’Aragona”, il peschereccio calabrese iscritto al Compartimento marittimo di Reggio dove era nascosto un maxi-carico di droga, è attesa nelle prossime ore nel porto di Palermo. Le 5,3 tonnellate di cocaina sequestrate dalla Guardia di Finanza al largo delle coste di Porto Empedocle sono invece arrivate in gran segreto in città scortate da dieci auto delle Fiamme Gialle e da un elicottero per controllare dall’alto il percorso. E nelle prossime ore si attende la convalida del fermo a carico dei cinque componenti della gang transnazionale – il 35enne Vincenzo Catalano di Bagnara, i tunisini Sami Mejri e Kamel Thamlou, l’albanese Elvis Lleshaj e il francese Yanis Bargas – accusati di aver gestito il traffico di cocaina sotto le insegne della ’ndrangheta.

Il provvedimento firmato dall’aggiunto Marzia Sabella e dal sostituto Federica La Chioma della Dda di Palermo racconta le fasi dell’indagine che ha svelato il patto per smerciare droga in Sicilia dopo l’accordo tra clan palermitani e calabresi e fornitori stranieri. Il tutto partendo da numeri di telefonini olandesi collegati al server «fast.m2m» in grado di consentire lo scambio di informazioni riservate tramite una rete chiamata «Machine to Machine (M2M)». Ma è già dall’autunno del 2021 che procura e finanziari, coordinati dal colonello Gianluca Angelini, sono sulle tracce del clan.

Il blitz nella notte tra il 19 e il 20 luglio, col fermo dei cinque componenti dell’equipaggio accusati di traffico internazionale di stupefacenti e ora nel carcere Pagliarelli di Palermo, è il frutto di un intenso lavoro investigativo. Che inizia col fermo di due palermitani, Rosario Foglietta, 52 anni, e Cosimo Perricone, di 36, bloccati lungo l’autostrada Palermo-Messina su un trattore stradale con nascosti 58 chili di hashish. I due siciliani hanno precedenti penali.

È dai contatti telefonici dei due che si risale ad un telefonino con numero olandese localizzato in provincia di Siracusa nel dicembre 2022. Dda e Finanza seguono il filo che collega tutti, e l’11 marzo di quest’anno l’aeromobile Grifo intercetta nel sud-est del Canale di Sicilia una nave cargo sospettata di trasportare un carico di cocaina che dovrà essere trasbordato su un motopesca salpato da un porto siciliano. Tre giorni dopo, una motonave della Finanza recupera in mare, davanti a Portopalo di Capo Passero, 68 colli per un totale di 1.918 chili di cocaina. Monitorando il server olandese che aggancia i telefonini, si ha conferma di contatti nel tratto di mare dove si ipotizza siano avvenuti gli scambi di droga. E di successivi incroci con altre utenze sospette. Spunta così, e siamo ormai a mercoledì scorso, una nave portacontainer che batte bandiera di Palau, un piccolo arcipelago delle Filippine, la Plutus: naviga nel Canale di Sicilia, in acque internazionali, e fa improvvisi cambi di rotta rispetto al tragitto dichiarato alle autorità marittime, soste non programmate che evidenziano altre anomalie, come alcune imbarcazioni che si avvicinano alla Plutus disattivando i sistemi di rilevamento Ais (il sistema che consente di tracciare i movimenti delle imbarcazioni). Tra queste c’è il “Ferdinando d’Aragona”, salpato da Bagnara, che per la prima volta dopo tanti anni entra nel Canale di Sicilia. E così scatta la trappola per

le due imbarcazioni e i componenti dell'equipaggio. E viene scoperto il maxi-carico di droga.

Umberto Lucentini